

deggianti quà e là, pareano richiamare la sua vaga attenzione. Ma così non era.

Il suo pensiero correva al mondo politico da alcuni mesi abbandonato forse per sempre, a' suoi sogni di ambizione, alla lotta intrapresa per un alto ideale civile. Nell'ora del tramonto, quando il sole scendeva dietro la grigia giogaia di Roccaverano, egli rimaneva sull'alta rupe immoto e pensoso cercando cogli occhi stanchi la profonda e solitaria malinconia di una torre feudale sorgente lassù in mezzo al paesaggio desolato; e il sonoro fluire delle acque trascorrenti in basso pareva ricantasse antiche leggende aleramiche, antiche leggende sorte dalla vetusta poesia di evi tramontati per sempre. Più volte l'ombra della notte lo aveva sorpreso così. Senonchè un giorno un pensiero era venuto a promettergli una gioia inaspettata.

D'un tratto rammentò che, avendo qualche abilità nel maneggiare la tastiera del pianoforte, avrebbe potuto con tal mezzo ingannare il tempo. Il pievano del luogo gli aveva concesso libero accesso all'organo della chiesa. Così per lunghe ore scorrendo agilmente sulla tastiera senza scorta di spartito, si immergeva in una mistica onda musicale.

Il silenzio ed il mistero del tempio pareano accordarsi col suo spirito dolente, e le gravi o flebili armonie salivano ad animare la fissità ieratica delle pie immagini e i volti sorridenti dei puttini alati agitanti le candide alucce sugli sfondi azzurrini delle navate. Per invito del pievano che si compiaceva di aver trovato un così abile maestro senz'essere costretto a toccare il peculio parrocchiale, qualche volta avea acconsentito ad accompagnare le funzioni sacre, le messe cantate e i vespri.

Durante una di queste messe la signora Corradi aveva ascoltato con piacere la malinconica onda musicale scendente dall'alto; e appreso chi fosse l'autore di sì indefinito rapimento aveva ottenuto che il professore le presentasse lo strano maestro avvolto da una misteriosa leggenda di rinuncia alla vita.

Da quel giorno Guerrieri incominciò a frequentare i Corradi. Insensibilmente, senza che egli se ne avvedesse sentì sorgere nell'animo suo un vivissimo desiderio di trovarsi con la colta sua ammiratrice che lo aveva tratto dall'incresciosa e triste solitudine.

Ben presto nacque fra loro una simpatica familiarità. A poco a poco Guerrieri veniva accolto quasi seralmente in casa del professore ove la signora, esperta suonatrice di pianoforte, lo inebbrava col fascino potente del più svariato repertorio musicale.

Quando il sole era divenuto meno ardente, la signora Corradi, una sua sorella e il dott. Guerrieri avevano fatto lunghe gite nei dintorni, ammirando la bellezza un po' malinconica del paesaggio.

Più volte erano saliti pel corso del torrente Valla, quello strano torrente chiuso fra rocciose pareti livide si da ricordare una bolgia dantesca.

Altra volta, a ridosso dei muletti erano saliti a Roccaverano passando per sentieri fiancheggiati da ciuffi di ginestre e di ginepro, scendendo poi a immergersi nella verde frescura dei boschi di Olmo Gentile. La vasta ombra dei secolari castagni rugosi e coperti di muschio li aveva protetti nelle soste meridiane.

A queste gite prendea parte talvolta il professore che però per gli impegni della sua professione rimaneva lunghi giorni assente. In certe sere di luna, mentre il borgo dormiva, essi si avviavano sullo stradale che tende ad Acqui. Percorsa la breve lunata lambita dal fiume, si volgevano ad ammirare il paesaggio notturno. Il borgo appariva biancheggiante in tutta la sua lunghezza sull'alta e oscura catena rocciosa. La luna sorgente dal culmine di Monte Castello diffondeva pallida luce sul dorso montuoso e sopra sparsi macigni rotolati dall'alto in una antica frana. Quegli sparsi macigni emergenti con forme apocalittiche avevano alcunchè di minaccioso e chiamavano al pensiero l'immagine di una lotta titanica combattuta fra preistorici geni telurici.

In una di queste sere, mentre la signora Corradi richiamava l'attenzione sulla monca ruina del castello soprastante al borgo, il giovane disse:

— Presso quelle rovine dormono i miei vecchi che non si mossero mai di qui; io pure vi dormirò fra non molto senza rivedere il mondo.....

Queste parole pronunciate con accento di strano presentimento colpirono la signora Corradi che replicò:

— Che dice mai? forse che non intende di ritornare a Roma?

— Non tornerò, non tornerò più; il professore stesso mi ha assicurato che non debbo farmi illusioni perchè a questi mali non v'è rimedio.

E così dicendo il giovane parve raccogliersi in una penosa meditazione.

Alto della persona elegante e corretta, Guerrieri non era avvenente; ma quei suoi occhi grandi e profondi emanavano uno strano fascino, campeggiando sul volto pallido e sottile. Di facile eloquio e di coltura vastissima, quando l'ombra incresciosa di gravi pensieri non lo turbava, era attraentissimo nel conversare e nel tratteggiare a rapide pennellate le figure grottesche della scena parlamentare che egli conosceva a perfezione e che condannava con sarcasmi sanguinosi. Quella sera il ritorno fu più triste del consueto.

Questi assiduità del giovane in casa Corradi aveva provocato qualche mormorio in paese. Ma il professore al cui orecchio erano pervenute alcune voci, sorrideva dicendo col farmacista suo conoscente:

— Non v'è pericolo alcuno; quando un uomo è colpito da tale infermità, si chiude nel suo dolore e dimentica l'universo.

Così era passata la prima metà del settembre. Ma la signora Corradi, quando il professore le annunciò che bisognava pensare al ritorno in città, aveva sentito uno strano e improvviso turbamento.

**

Quel dolce pomeriggio settembrino, mentre il sole versava una candida luce sul paesaggio e i monti tufosi apparivano più nitidi nell'aria limpidissima, destava confusi ardimenti nell'animo del dott. Guerrieri.

In quel punto la strada costeggiava una rupe rotta da profonde fenditure, una strana rupe minacciosa coronata da un folto bosco di castagni.

Il giovane disse: — Il popolino del borgo battezzò questa rupe così: la rupe delle streghe.

— Delle streghe? — interrogò la signora volgendo a quella parte i grandi occhi azzurri, lietissima di avviare in qualche modo una conversazione.

— Proprio così — riprese l'altro, questo appellativo ha un'origine molto antica; dopo l'invasione francese del '96, alcuni giovani del paese, infiammati dall'ardore delle teorie rivoluzionarie, qui facevano misteriosi conciliaboli notturni; forse il luogo aveva già fama sinistra tratta da qualche leggenda medioevale. La cosa mi venne narrata da mio nonno: queste giovani teste calde, per fuggire l'occhio vigile dell'autorità, si internavano nel bosco soprastante, e alla luce di qualche lanterna leggevano le corrispondenze mandate dai rivoluzionari di Acqui o di Torino.

Ora avvenne che in una notte oscurissima, mentre i rivoluzionari erano raccolti nel più folto del bosco, due o tre masnadieri che sapevano trovarsi fra coloro un giovane mercante, fornito di danaro, si precipitarono sul gruppo improvvisamente: nella lotta impegnata, il ricco mercante che era preso di mira venne ucciso e depredata mentre gli altri fuggivano.

Da quei giorni in poi, i notturni passanti, specialmente le donniciuole, si fanno il segno della croce allontanandosi rapidamente.

Udendo questo racconto, la signora volgeva l'occhio pauroso alla rupe rotta da profondi crepacci e si stringeva nervosamente nel bianco abitino estivo che le modelleva con grazia le forme armoniose.

Poi la conversazione si fece rapida e interessante. D'un tratto essi si avvidero che la comitiva dei gitanti erasi allontanata sullo stradale.

La signora pensò ai frizzi delle amiche e volle affrettare il passo.

Durante la gita che aveva per mèta Merana, Guerrieri non poté più trovarsi solo colla signora Corradi. Pareva che questa cercasse di evitarlo stando in mezzo alle amiche. La comitiva tornò al borgo mentre la luna sorgeva sui dorsi boscosi della valle.

Costeggiando la rupe delle streghe, la signora Corradi ebbe uno strano brivido di terrore e cercò coll'occhio il suo giovane cavaliere che in quel momento ascoltava nervosamente gli interminabili discorsi di un giovane avvocato del luogo tutto infervorato nel discutere sulla recente lotta amministrativa locale.

(Continua) Argov.

Profumerie Estere e Nazionali

Presso GAMONDI CARLO (Corso Bagni)



Cronistoria poetica contemporanea

Lo scontro di Mellet nel Benadir e la morte del tenente Lombardi

SONETTO

*Dunque, d'italo sangue ancor non sazia,
Nuove vittime agogni, Africa orrenda?
Dunque su te non mai fa che discenda
Di civiltà la desiata grazia?*

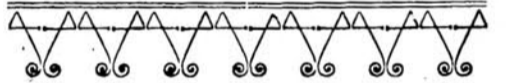
*Sovra i campi e su l'ambe, ovunque spazia
L'etiopie astuto o pone la sua tenda,
Ivi all'Italia, per sua gran disgrazia,
Sempre toccò mala e crudel vicenda...*

*O giovin, che pugnando or sei caduto
Lungi a la terra, ove un dì tu nascesti,
Dal sacrificio tuo qual spera frutto*

*La patria? Avrem noi forse altri funesti
Giorni di pianto e di profondo lutto?
Novo inutil di sangue acre tributo?*

Acqui, 3 Agosto 1908.

Luigi Caprera Peragallo.
(Apionaletrio).



CORRISPONDENZE

DA STREVI

(5 Agosto) Una simpatica festa avrà luogo domenica, 9 corrente, per la inaugurazione della *Strada vicinale Casarito-Bagnario* nella regione omonima. Il programma compilato dalla Commissione della quale è presidente il sig. Luigi Ivaldi, è attraentissimo, e la parte culminante di esso è il grande banchetto che avrà luogo alle ore 12 sotto elegante padiglione, servito, con scelto *menu*, dal sig. Rapetti Giovanni esercente l'Albergo del Leon d'Oro.

Alle ore 15 avrà luogo l'apertura del ballo pubblico e delle gare alle bocce ed al pallone.

La nota e tradizionale ospitalità di quella valle e la rinomanza dei suoi prodotti vinicoli rendono anche più attraente la festa, il cui *diapason* di allegria non mancherà di assurgere ad una rimarchevole elevazione per gli annunciati copiosi brindisi nei cascinali della vallata.

Vennero diramati numerosi inviti e già le adesioni pervennero numerosissime, pel che è lecito trarre lieto e sicuro auspicio per la brillante riuscita della festa. y.

Bibliografia

Manuale di Topografia per pratica e per studio — dell' Ing. Prof. GIUSEPPE DEL FABRO — un volume di pag. XXXII-462 con 86 incisioni, legato eleg. L. 5,50 — *Urico Hoepli*, editore, Milano, 1908.

Questo Manuale, che il solerte comm.Hoepli ha edito in questi giorni

Acqui, Corso Bagni - DROGHERIA CARLO GAMONDI - Corso Bagni, Acqui